



**sos del calcio afghano**

**Guardano a noi, guardano all'Italia del calcio stellare. Si rivolgono al ct della nazionale azzurra, chiedono di non lasciarli**

**soli. Chiedono un aiuto per risorgere anche attraverso il calcio. C'è stato l'appello del giovane allenatore di Kabul, quei ragazzi afghani che rincorrono il pallone su quel terreno dove finora era sceso in campo l'orrore e il terrore. Sono intervenuti i massimi dirigenti dello sport afghano. Quella gente chiede solidarietà ed amicizia. E allora che cosa aspettiamo? Che cosa ci impedisce di dare corpo all'idea della Partita della Pace che abbiamo lanciato su queste pagine? Da Kabul si rivolgono direttamente al calcio italiano. E allora presidente Carraro vogliamo aggiungere delusione a disperazione? Suvvia, la sua pronta adesione alla nostra idea le fa onore. Abbiamo apprezzato il suo gesto, ma ora si tratta di dare un seguito concreto. La Federcalcio ha i mezzi organizzativi per aiutarci ad organizzare questa Partita della Pace. C'è solo bisogno di mettere attorno ad un tavolo gli uomini giusti per disegnare un progetto. Può essere anche l'occasione per mettere la sordina alle liti condominiali della Lega e dare eco ad un'iniziativa che sicuramente può essere anche utile al nostro mondo pallonaro per riflettere su questioni ben più importanti, su valori che valgono più di qualsiasi trofeo o colpo di mercato.**

Per aderire scrivere a sport@unita.it (fax 06 69646245)



**la giornata in pillole**

**Arbitri, si profila un nuovo stop per De Santis**  
Arbitri ancora nell'occhio del ciclone. Il giorno dopo l'ennesima prova negativa delle giacchette nere, parla il designatore Paolo Bergamo. «Sul primo rigore concesso alla Juventus contro il Chievo, l'arbitro De Santis era distante dall'azione e schiacciato, in una posizione non felice per decidere se il portiere in uscita aveva preso il pallone o il giocatore. Il contatto ci è stato, il giocatore è caduto a terra, ma è anche vero che il portiere ha preso il pallone - ha detto a Radio anch'io -. A Verona l'azione è stata velocissima, un contropiede rapido, e l'arbitro era lontano anche dal suo assistente». Per Pairetto l'errore di De Santis è stato doppio: sia nell'occasione del rigore concesso che della mancata espulsione di Lupatelli. «Noi abbiamo discusso se sia il caso di mettere De Sanctis a riposo o meno - commenta Pairetto -, faremo con calma le nostre valutazioni. Ma non soffro di nessun condizionamento nei confronti della Juve, era già tornato ad arbitrarla». Va ricordato, infatti, che De Santis è recidivo: due stagioni fa, alla penultima giornata, in occasione di Juve-Parma fermò il gioco una frazione di secondo prima che un pallone colpito da Cannavaro entrasse in rete. Poi, però, la Juve perse lo scudetto a Perugia. E De Santis ebbe un lungo stop.

**Il Lecce esonera Cavasin**  
**Fatale ad Alberto Cavasin**  
Fatale ad Alberto Cavasin la sconfitta interna con la Brescia di domenica scorsa. La società salentina ha deciso di esonerare il tecnico al termine di una lunga riunione della dirigenza.

**F1, deciso il fallimento per la scuderia di Prost**  
Nei sogni di Alain Prost, quattro volte campione del mondo di Formula 1, la Prost Grand Prix doveva essere una squadra tutta francese, dal pilota, ai tecnici alla macchina. Ieri il suo sogno è definitivamente naufragato ed è stata avviata la procedura di fallimento, a nulla sono servite le speranze alimentate da due cordate di finanziatori, una francese e una italiana. Ma c'erano 30 milioni di euro da trovare in poco tempo, e l'ex campione dal carattere difficile non ce l'ha fatta.

**Rugby, ecco i convocati azzurri per il Sei Nazioni**  
Il ct della nazionale di rugby, Brad Johnstone ha ufficializzato la lista dei 24 che parteciperanno giovedì alla volta di Parigi dove sabato è previsto l'esordio azzurro nel Sei Nazioni 2002 contro la Francia. Questi gli azzurri: Mauro e Mirco Bergamasco (19 anni, grande rivelazione del rugby azzurro), Bortolami, Checchinato, D. Dallan, De Carli, Dellapé, Dominguez, Garozzo, Giachèri, Lo Cicero, Martin, Moreno, Moscardi, Muraro, Pedrazzi, Persico, Pez, Phillips, Queirolo, Stoica, Troncon, Vaccari, Zanoletti.

**Ronaldo: i test escludono lesioni muscolari**  
Non c'è alcuna rottura muscolare: questi i risultati degli accertamenti medici effettuati su Ronaldo, eseguiti a cura del professor Franco Comi, responsabile medico dell'Inter. Ronaldo - riferisce il sito della società nerazzurra - ha una sofferenza di primo grado al bicipite femorale della gamba sinistra che esclude la rottura di fibre muscolari.

**Ora è ufficiale, Velasco ct della nazionale**  
Julio Velasco è il nuovo allenatore della nazionale ceca di pallavolo. Velasco, 49 anni, due titoli mondiali vinti con l'Italia nel 1990 e nel 1994, ha sottoscritto ieri un accordo fino alla fine del prossimo ottobre, in vista del Mondiale 2002 che si svolgerà dal 28 settembre al 13 ottobre in Argentina.

**«Va bene, ma evitiamo la lotta di audience»**

**Barazzutti, ct della nazionale di tennis: «A Roma? Andare a Kabul un segnale più forte»**

Aldo Quaglierini

ROMA Si allarga il dibattito sulla partita a Kabul. Sull'argomento sono intervenuti rappresentanti del mondo del calcio, del volontariato, della politica, del sindacato, della società civile. Adesso cominciano ad arrivare le prese di posizione di esponenti di altri sport. La «Partita della Pace» è un risveglio, è una presa di coscienza che riguarda tutti, tutto il mondo dello sport. Negli ultimi giorni, quello che ha colpito è l'appello che è venuto dall'Afghanistan, di giocare una partita per riportare solidarietà e amicizia, ma anche aiuti concreti. Che, vuol dire soprattutto medicine, viveri, coperte, tende, ma anche molto altro. Perché in Afghanistan manca tutto, non solo i beni legati all'emergenza. Così, da quello che resta della federazione calcio afghana, è venuta la richiesta di palloni, magliette, calzoncini, reti, attrezzi ginnici, e via dicendo. E il mondo dello sport italiano comincia ad interrogarsi sul serio sulla realizzazione concreta della manifestazione.

Corrado Barazzutti, uno degli emblemi del tennis italiano e non solo, attualmente capitano non giocatore della nazionale, si schiera apertamente dalla parte della Partita: «Io credo che sia importante farla. Di più, credo che qualsiasi manifestazione che possa esaltare il valore della pace sia certamente la benvenuta. È un segnale indirizzato al mondo. Bisogna tenere presente che quello è un paese che non viene dalla normalità. Certo, non credo che lo sport possa essere considerato un elemento che da solo porti la normalità. Deve però essere considerato uno strumento».

**Cioè?**

«Voglio dire, che lo sport deve essere considerato uno strumento che può rimarcare il valore della pace, può sottolineare il valore della pace. Insomma la pace deve essere tenuta presente da tutti, lo sport può aiutare. Una partita a Kabul, una manifestazione sportiva deve essere vista sotto questo punto di vista, un segnale che può aiutare a riportare la normalità in un contesto in cui la normalità non c'è».

**C'è chi contesta l'utilizzazione di quello stadio. Uno stadio che è stato teatro di esecuzioni, di mutilazioni, di orrori...**

«La speranza è che l'Afghani-



stan sia attraversato da venti di pace e quindi lo sport deve ricominciare a parlare, a trasportare questi venti. Lo sport può iniziare questo processo. In qualsiasi luogo».

**C'è anche chi, come Gino Strada, è contrario alla partita a Kabul e chiede invece di disputare una iniziativa sportiva a Roma per raccogliere fondi per gli aiuti umanitari. Lei che cosa ne pensa?**

«Io credo che l'iniziativa della Partita della Pace a Kabul sia valida. Ma non sottovaluto le altre proposte. E anzi, dico che potremmo anche farle tutte e due, perché no? Una cosa non esclude l'altra. È quasi banale, più cose si fanno e meglio è... Ha ragione anche Gino Strada, però andare laggiù è una sottolineatura più netta, significa che si vuole veramente iniziare un processo di pace, di solidarietà, di amicizia. Che si vuole veramente dare in via ad un processo di nor-

malità, sapendo che, là, la normalità non c'è... È certamente un segnale più forte».

**Non c'è il rischio, secondo lei, di creare una sorta di passerella di divi, una manifestazione che strida al confronto con una realtà fatta di miseria, arretratezza e degrado?**

«È vero, c'è questo rischio. Fa parte di una sorta di un nostro cattivo costume, si strumentalizza anche una cosa brutta come la

guerra. È vero. Però dipende molto da noi, dipende dalle persone. Sarebbe bello evitare tutti i rischi di una lotta per l'audience e anche quelli legati, come dire, ad una iniziativa fatta solo per noi, per dimostrare che siamo più buoni degli altri. Perché la pace non deve essere considerata un mezzo per dimostrare che siamo buoni. Perché la pace è un bene prezioso, la pace è un sentimento, è un valore. Queste iniziative, come la vostra, si fanno punto e basta e i media dovreb-

bero servire per valorizzare queste manifestazioni e non certo per fare spettacolo. Purtroppo, da un po' di tempo a questa parte, è vero che questo è il triste andazzo. Però, ripeto, quello che conta sono le persone, siamo noi. Dipende molto dalla situazione, dall'organizzazione, dalla persona che ci lavora. E poi, se vogliamo anche fare una manifestazione in Italia, per raccogliere fondi, anche questa non è una idea da sottovalutare».

**Ottorino, 91 anni**

**«Ci terrei davvero ma che viaggio...»**

Novantuno anni, perugino di Castiglione del Lago, a Roma dal '56, molto meglio e molto peggio di quella nevicata da trascinarsi dentro. Ottorino Materazzi è un uomo mite, pacato. Traballa solo quando ricorda le perdite di una vita come tante, moglie e figlia da un po' lo hanno lasciato a capotavola coi nipotini e il genero. E il centro anziani "Antonio Ciricillo" di via degli Irlandesi a cui ha prestato mani e tempo, ora gli chiede un gesto simbolico. Dare il calcio d'inizio alla partita della pace a Kabul.

Dal Portuense, insieme all'adesione, è arrivata la proposta di mandarlo in quello stadio a dare il calcio alla festa. Lui ringrazia, parlando adagio, non nasconde di essere un po' spiazzato. «Mi piacerebbe molto esserci e partecipare, ma il viaggio è lungo, alla mia età non so se è possibile...». Perplesso, l'anziano ma non vecchio Materazzi. Sa benissimo però qual è la posta in gioco. «Ci vorrebbe proprio una bella pace, qualche sistema che duri per impedire che su questa terra gli uomini continuino ad ammazzarsi l'uno con l'altro. La guerra io l'ho passata, anche se non mi hanno preso come soldato per un malanno ai piedi».

Per ventisei anni è stato il portiere dello stabile di viale Tiziano dove c'era la sede della Roma. Per cinque lustri ha visto passare avanti e indietro dirigenti, giocatori e familiari. «Mi lasciavano in guardiola le buste coi biglietti per amici e parenti, qualcuno l'ho anche conosciuto bene, come ad esempio il presidente Dino Viola». Eppure a lui il calcio non è ancora entrato nel sangue, gli pare quasi un lusso. «Quando ero giovane io, e avevo l'età volendo per fare sport, dalle mie parti non c'era molto tempo per giocare. C'era anche un campo da calcio, vicino al mio paese, ma più che altro allora si badava a lavorare. Il boom del pallone l'ho conosciuto solo dopo, quando mi sono trasferito a Roma. Non sono mai diventato un tifoso, però devo ammettere che dopo tanti anni a contatto con la Roma sono diventato un po' giallorosso». Sorride e riappende, ma prima si toglie un altro po' di meraviglia: «Ma ci devo andare davvero, laggiù?».

s.m.r.

Escono dallo stadio per protesta contro l'ingresso di un nero: alcuni tifosi trevigiani riservano al brasiliano Reginaldo il trattamento che fece scoppiare il "caso Omolade"

**«Le facce dipinte non sono servite». A Treviso ancora ultrà razzisti**

TREVISO Ci risiamo, il Treviso (squadra e città) è ancora protagonista suo malgrado di un episodio di razzismo legato al calcio. A maggio dell'anno scorso l'ingresso in campo del nigeriano Omolade in una partita di fine campionato provocò la reazione di una trentina di ultrà che abbandonarono lo stadio per protesta. La partita era valida per la 36ª giornata della serie B e si giocava a Terni, l'allenatore era Mauro Sandreani. Pochi giorni dopo un piccolo imprenditore di Villorba ritirò il suo cartellone pubblicitario dallo stadio: «Voglio dissociarmi da questo calcio che non ha più valori» disse più o meno sette mesi fa Antonio Battaglia. All'inciviltà dei tifosi razzisti i dirigenti, i giocatori ed il tecnico del Treviso risposero con un gesto che ha fatto sto-

ria: nella gara successiva (Treviso-Genoa) i giocatori di casa entrano in campo con la faccia dipinta di nero. Nel secondo tempo gioca (e segna) anche Omolade. Sembrava un segnale netto. Come a dire "noi non vi vogliamo come tifosi". Domenica scorsa, invece, il triste bis. Campionato di serie C/1, girone A, 21ª giornata: Lumezzane-Treviso, al 20' della ripresa l'allenatore Maurizio Viscidi fa entrare il brasiliano Reginaldo Ferreira Da Silva (19 anni) e venti imbecilli si alzano, ripiegano gli striscioni e se ne vanno. Cambia la serie, il campo, l'allenatore e i giocatori ma il colore nero rimane sempre un inaccettabile affronto per alcuni ultrà. Ieri il Treviso Foot-ball Club 1993 non è rimasto zitto - come spesso troppe socie-

tà fanno - ma è tornato sull'episodio per "vergognarsi" pubblicamente e prendere le distanze. In una nota è scritto che la società «si sente costretta, ancora una volta, a prendere posizione contro una parte della propria tifoseria. Lo fa con grande rammarico, perché la speranza di tutti era di poter concentrare ogni energia nel campionato in corso. E invece, di fronte all'ennesimo episodio di intolleranza razziale, la condanna è molto di più che un atto dovuto. Sono passati solo pochi mesi da quel 4 giugno 2001, quando il Treviso ha voluto dare un segnale chiaro, forte ed indiscutibile all'ignoranza di una parte, seppur esigua, dei propri sostenitori. I fatti accaduti a Lumezzane che hanno avuto come oggetto di contestazione razzista il giocatore biancocele-

ste Reginaldo, ci inducono a pensare che probabilmente quel segnale non è valso a nulla». «Forse l'eco che le "facce nere" dei giocatori del Treviso hanno avuto nel resto d'Italia e del mondo, non è stato compreso pienamente - stigmatizza la società - era un gesto che, si sperava, doveva mettere la parola fine a tali atti. Una chiara presa di distanza da episodi xenofobi, non solo da parte della società intesa come proprietà e dirigenza, ma da parte dei calciatori stessi, oggetto dell'evento sportivo, per assistere al quale tutti i sostenitori si recano allo stadio "Tenni" e negli altri stadi d'Italia. Ecco che, di fronte al fallimento di Lumezzane il Treviso Fbc 1993 si trova per l'ennesima volta con le mani legate. I mezzi a

disposizione della società di calcio per cercare di sconfiggere il razzismo negli stadi sono molto limitati, se non addirittura inesistenti». «C'è solo un bivio - avverte il Treviso Calcio - evitare il tesseramento dei giocatori di colore nel Treviso, oppure chiedere la collaborazione degli enti preposti. La prima ipotesi, chiaramente, porterebbe solo a far "vincere" chi sta giocando con questa assurda partita di inciviltà. La seconda strada, a nostro parere è molto più logica, ma necessita dell'aiuto di tutti. Di certo, il silenzio e l'indifferenza rischiano di continuare a farci rimanere ostaggio dell'ignoranza e di far passare questa società e questa città per quello che non sono».

m. f.